BENEDIZIONE

data a Firenze

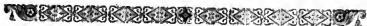
LA DOMENICA IN ALBIS DEL 1854

ALLE

RR. MONACHE CLARISSE

DEL V. MONASTERO DI S. GIROLAMO

DA

MONSIGNOR PIRRO TAUSCH

Pervenuto alla meta delle mie apostoliche esercitazioni vi confesso, venerabili Sorelle, ch' io sento in tale istante rincrescimento e sconforto, laddove altre fiate annunziando ai popoli la istessa divina Parola provo in sul finire refrigerio e pace. Allora tra numerose moltitudini in gran parte incomposte, irriverenti, il cui aspetto rivela le ree passioni delle quali sono misero scherno, turbato e cruccioso, quando con le invettive di Amos, quando con le minacce d' Isaia, talora con le rampogne di Esdra debbo flagellare, mio malgrado, gli errori ed i vizi del debaccante depravamento. Adesso tenendo discorso delle più belle virtù côlte nel serafico campo della vostra

pietà, mi è dato con le dolci espressioni dell' Apostolo ai cristiani di Filippi con Voi congratularmi, congioire con Voi, che con continua vece le riproducete ne'vostri splendidi esempi spiranti il *buon odore di Cristo a Dio.*

Ed anco contristato e gramo tra per domestiche sciagure, tra per umane nequizie, appresso le angeliche Figlie (*) al mio spirituale reggimento commesse ed appresso di Voi, serafiche Vergini, che col vostro divo Patriarca *vi gloriate delle infermità della Croce*, acconciai lo animo con serenità nel dolore, avvalorandomi in quella scienza sublime, che nel magnanimo disprezzo delle cose di quaggiù sa trionfare della ingiustizia dei potenti, della slealtà dei grandi, della ignavia degli stolti, della invidia dei tristi, della cattivezza degli empi. Che anzi, la vostra vita austera, mortificata, lo amabile candore del volto, la pupilla serena, raggio della purezza dell'anima, il modesto sorriso del labbro, l' aria di calma, di contentezza più che terrene, m'infusero nel petto *la sovrabbondanza di quel gaudio*, di cui compiacevasi il Dottor delle genti co'fedeli suoi di Corinto. Per ciò stesso ufficio di ministero, sentimento di ammirazione, affetto di grato animo m' infiammano ad impetrarvi con tutta la effusione del cuore dal *Padre delle misericordie e Dio di tutte consolazioni, che vi benedica di ogni benedizione spirituale, acciocchè siate sante ed immacolate al cospetto di Lui* ad incremento sempre maggiore della sua gloria, ed al perfetto compimento delle vostre immortali speranze.

Sebbene *io lo infimo dei sacri leviti, indegno perfino di essere con sì augusto titolo appellato*, io sfornito di ogni scienza,

(*) Le RR. Monache di S. Domenico.

di ogni virtù sarò da tanto d'impetrare per Voi, per me, per tutti le superne benedizioni? Ah! piuttosto Voi, figlie predilette e riamate amanti dell'Agnello di Dio, Voi stesse le implorate con la possanza delle vostre preghiere; Voi, i cui pensieri, i sentimenti, gli affetti, le parole, le opere sono un incessante olocausto di fede e di amore all'Altissimo. Ed oh! quanto necessaria, quanto opportuna giungerà la vostra preghiera! Vedete, vedete, ahi vista! nullaostante il fatale sperimento di tante sventure, di tante vergogne, perdurare tuttavia la tempesta delle opinioni e delle passioni, la lotta gigantesca tra la verità e lo errore, tra il bene ed il male, *tra la città del mondo e la città di Dio.* Vedete la Chiesa trascinata per il petto al tribunale dei profani, perfino da coloro che con perfida ipocrisia s'infingono di struggersi ai raggi dell'eterno suo vero, e di maestra fatta discepola, di madre figlia, di libera schiava, di regina vassalla. Vedete le famiglie, gli Stati disgregarsi per difetto di autorità nei genitori, nei dominanti, di sommissione nei figli e nei soggetti. Vedete i principii religiosi e sociali, i tesori di tanti secoli d'incivilimento screditati, sovvertiti da astrattezze dannose, da sistemi inapplicabili, da aberrazioni fatali, da false ed empie dottrine, le quali filtrando nella educazione l'orgoglioso razionalismo delle idee ed il brutale sensualismo dei costumi spingono la società per una china irresistibile a precipitare verso quell'abisso, che minaccia di sommergerla intieramente. Vedete la presente generazione, tranne un'umile e trepida falange di anime fedeli, allo infuori di un picciol numero di cuori generosi, corrosa fino alla midolla dalla incredulità, invasa dal dubbio, petrificata dalla indifferenza. Mirate la tepidezza ne' buoni, l'arroganza

ne' malvagi, in tutti un fastidio del proprio stato, un tedio di tutte cose, un lamentare continuo il bene ed il male, un muoversi, un agitarsi con repugnante contrasto di volontà, di intendimento, di forze. Mirate insomma questo secolo indomito, ora torvo e minaccioso, ora garrulo, millantatore, spavaldo levarsi qual mostro feroce, ed armato del pugnale indracarsi nell' assassinio e sbramarsi di sangue. Mirate finalmente la spada di Ezecchiello già sguainata lampeggiare a terrore, la falce di Zaccaria aggirarsi a ruina, le urne degli angeli sterminatori rovesciarsi ad eccidio; dappertutto visibili le orme dell' ira di Dio. Visibili nella umana schiatta in pena della sua emancipazione della volontà a Dio, della ragione alla Chiesa; seme esiziale che rende le menti vertiginose, dissoluti i desiderii, sbrigliate le passioni, audaci e soverchiatrici le sette. Visibili nelle campagne, ove ha inaridite le sementi, ha avvelenati i germogli, ha intristite le viti, cagionando penuria, miseria, squallore, desolamento. Ed oh! qui almeno avesser fine i nostri mali! Anco la guerra tra monarca e monarca, tra regno e regno sorge minacciosa e terribile sul suo carro di fuoco ad accrescere la desolazione alla terra. Già l' oriente si è coperto di dense nubi, e lampi di luce sanguigna ne solcano i nembi. Già sulle rive del Bosforo, della Neva, del Tamigi, della Senna tuona quel grido di guerra, che la Religione condanna, che la civiltà deplora, che tutta Europa vorrebbe frenare, ma che soverchiando i desiderii e gli sforzi dei principi e dei governi non cede ancora a niuna forza conciliatrice. Già già l' oriente e l' occidente con immenso apparato di armi, di macchine, di metalli, di flotte, di armate si rovesciano con impeto formidabile

sul settentrione. Già già gli avvenimenti più gravi si premono e si succedono. L'ora batte decisiva, solenne. L'Europa guarda pensosa e trema, costernata di dover profondere le vite e i tesori, affine di conservare lo equilibrio politico: trambasciata di non poter far ragione ai propri ed agli altrui dritti, di non poter ristabilire la pace universale, che al caro prezzo, ohime! della umanità mutilata, mietuta, scannata; che sopra monti di rovine, su cataste di cadaveri, sopra fiumi di sangue. Ah! poichè non sempre è concessa ai consigli ed alle forze degli uomini la comune salvezza, impetratela, dilettissime Figlie, da Colui, che tiene nelle mani i cuori dei re e i destini del mondo. Pregate, pregate, il perchè *la preghiera umile, fedele, fervorosa, congiunta con la penitenza della vita è la chiave portentosa che disserra le porte del cielo.* Pregate, dappoichè *la preghiera dei giusti travarca le nubi e trova benigno accoglimento, favore e grazia al trono di Dio. Invocate nella orazione il divino soccorso, sendo questa soltanto valevole a superare le umane procelle.* Oh! mi balena in tal momento al pensiero la vostra Serafina di Assisi, Chiara santa, alloraquando le orde saracene capitanate dall'ambizioso Federico, invasa miseramente l'Italia e stretta d'assedio la patria, si affacciarono cogli orridi loro ceffi alle mura del religioso cenobio, per oltraggiarne lo angelico pudore, per profanarne la inviolabile santità. Dessa, vi ricordate, per quantunque inferma del corpo, ma vivace dello spirito, animata da una fede ardente, inspirata, fattasi trasportare sulle braccia delle care sue figlie alla porta del minacciato ritiro, ed ivi collocato il Cristo Salvatore del mondo nascosto sotto li Eucaristici Veli, con voce tremante, interrotta sol-

tanto dai sospiri e dalle lacrime: « *Mio Dio*, esclamava, *pietà,*
« *pietà delle vostre figlie, delle vostre spose. Voi le custodite, Voi*
« *le difendete; nè avvenga mai, che le anime riscattate dal pre-*
« *zioso vostro Sangue sieno fatte mancipio d' immondi e feroci*
« *animali.* » Venerabili Sorelle, la società è minacciata da novelli sovvertitori, al paro dei Saraceni, selvaggi, brutali; non meno di loro ostili spietatamente alla Religione, alla civiltà. Ah! guai, se Iddio sdegnato usa del loro braccio a giustizia! La sua vendetta sarà piena, sarà tremenda. Deh! Voi, religiosissime Vergini, sullo esempio della vostra serafica Madre, quì tra le ombre dei tabernacoli santi, ai piè degli altari venerandi, prostrate dinanzi lo Augustissimo Sacramento, con le preghiere e con le lacrime supplicatelo il Padre vostro, il vostro Sposo, il vostro Dio, a disperdere la procella che minaccia alla terra *lo abominio della desolazione.* Non temete, no, per la Chiesa: di lei s' impensiera Iddio, che l' ha fondata per sopravvivere eterna ai secoli, alle generazioni ed al mondo. Pregate anzi, che il suo spirito cattolico, unico spirito di sapienza e di amore, informi la società vacillante, guasta, fracida, depravata, e soprattutto che ne vivifichi le credenze, la educazione, lo insegnamento, le istituzioni, i governi, le leggi, i costumi. Pregate, che il protestantismo, cotesto figliuol prodigo della Cattolica Chiesa, il quale, dissipate le sostanze *della materna eredità lussureggiando con le meretrici* sue sette, è ridotto *a nutrirsi delle vilissime ghiande* dello errore, rinsavito e ammendato faccia ritorno al seno della tenera Madre, da cui lo strapparono l'orgoglio e la dissolutezza.

E poichè al di là dei nembi politici vi è un' altra

forza, che alle ire umane impone freno e silenzio, supplicate col reale Profeta il Santo, il Forte, il Tremendo Iddio, quel *Dio terribile anche ai re della terra, che rotti gli archi, spezzate le armi, e dati alle fiamme gli scudi*, confonda i calcoli della umana prudenza, facendo concorrere gli avvenimenti di questo secolo al compimento de' suoi disegni. Pregate, pregate il Padre di tutti gli esseri, il Dio di amore, arbitro supremo della felicità e dell' afflizione, dell' abbondanza e della miseria, della vita e della morte, affinchè tra i decreti della sua severa giustizia ascolti le voci della misericordia, e cangiando il male in bene aggiunga ai benefizi della pace, *i doni della rugiada del cielo e della ubertà della terra*, onde, sua mercè, le messi si compongano in larghi manipoli, le piante mettano ricca chioma di fiori variopinti e di succose frutta, il frumento svolga piene sul gambo le spighe, e le viti cariche di uve indorate ai raggi del sole sieno immanchevole presagio di copioso ricolto e di abbondante vendemmia.

Pregate in ultimo pel Sacerdozio e per lo Imperio, sicchè questo a quello ossequioso come al maestro il discepolo, come il figlio al padre, uniti in bello accordo ritemprino la indocile ed irrequieta generazione alla cóte della Cattolica Religione, sovrumano baluardo dell' ordine, unica áncora di salvezza, sola e secura arca di salute, di pace, di felicità.

E mentre Voi, animose guerriere di Cristo, a guisa di Mosè sull' Orebbo tenete le mani al cielo levate, io, vestita la levitica stola, più autorevole, più onoranda della porpora e dello scettro dei re, sollevato questo augusto Segno, *riverito in Paradiso*, benedico a Voi, benedico a me, benedico a tutta

la umana famiglia, acciò la superna benedizione *per la grazia del Signor nostro Gesù Cristo, per la carità di Dio e la partecipazione dello Spirito Santo* sia pegno ineffabile di perdono, di tranquillità, di gaudio, di pace sulla terra e nel cielo. Così sia. BENEDICTIO DEI OMNIPOTENTIS PATRIS ET FILII ET SPIRITUS SANCTI DESCENDAT SUPER NOS ET MANEAT SEMPER. AMEN.

FIRENZE 1851
TIPOGRAFIA D'ANGIOLO DADDI